

*"La verità è rivoluzionaria" (Antonio Gramsci)*

## Il centrosinistra di Conte o di Schlein

DI MASSIMO VELTRI

### In piazza per la Pace

di ANSELMO FATA

Nonostante i segnali gravi che provengono da qualche parte di Europa, vedi Germania, Lituania, Polonia, per non parlare di Ukraina o di Medio Oriente, sembra che si sottovaluti la questione delle questioni, il problema dei problemi: la Pace, che vive un periodo di precarietà, soprattutto a causa di una classe dirigente europea intrisa di follia guerra-fondaia, di impossibili rivincite e di una russofobia che non ha nessuna giustificazione, se non quella di arricchire l'industria delle armi e la dominante grande finanza mondiale.

Di questo pericolo, la grande stampa italiana scrive poco e

SEGUE A PAGINA 2

### Nelle pagine interne

#### *La solitudine delle famiglie con disabilità*

di Cosimo Savastano  
pagina 6 e 7

**Ritorna il Premio  
Giornalistico  
organizzato dalla  
Amministrazione  
comunale  
di Spezzano Sila  
Ultima pagina**



Elly Schlein e Giuseppe Conte

Se rimanesse in carica fino al 31 agosto, il governo di Meloni diventerebbe il primo per longevità, superando anche il secondo governo di Berlusconi, che ad oggi con i suoi 1.412 giorni - quasi quattro anni -, trascorsi tra giugno del 2001 e aprile del 2005, è il più lungo della storia repubblicana. Così sarà, così è stato, di modo che spetterà alla destra il record di stabilità per la governabilità del paese.

Non è un record particolarmente importante se non per quanto riguarda la considerazione che, pur se attraversata da non poche e non marginali contraddizioni e divisioni, la coalizione di destra che governa il paese sa trovare al suo interno le ragioni per restare in carica. Così non è stato per il centrosinistra: il primo Prodi cadde 'sfiduciato' da Bertinotti, D'Alema si dimise dopo la sconfitta alle elezioni regionali. Sono soltanto due esempi che mostrano la scarsa tenuta coe-

siva e di durata delle compagini di centrosinistra sempre caratterizzate da eterogeneità di visione e prospettiva che non hanno retto alla prova del governo.

Perché lì comunque funziona e qui no?, verrebbe da chiedere e le risposte potrebbero essere più di una e in ogni caso non semplici. Una risiede nella maledizione a dividersi storicamente caratterizzante la sinistra contrapposta al sapere tenersi aggrappata alle leve del potere della destra, costi quel che co-

SEGUE A PAGINA 11

### L'ANGOLO DI BELZEBU'



*Bisogna riconoscere che la solidarietà della presidente Meloni col fantoccio di Kiev è molto salda. Al punto che non farà alleanze con chi (Vannacci ?) è contro la cricca nazista di Zelensky.*

## DALLA PRIMA PAGINA In piazza per la pace

quando lo fa, usando argomenti falsi, come appunto il fantomatico pericolo di aggressione da parte della Russia, argomento inventato appunto dalla grande industria delle armi per arricchire i propri utili economici, pericolo senza nessuna realtà, che viene, anzi, fomentato dalla creazione di cosiddetti "incidenti" fasulli in qualche aeroporto, (leggi Lipsia) o in qualche cielo di un Paese filo atlantico.

La verità invece ci dice che sono proprio alcuni Paesi europei, tra i quali l'Italia, che, attraverso l'Ukraina, alla quale forniscono armi, droni, tecnologia e informazioni, bombardano impianti, raffinerie e postazioni civili all'interno del territorio russo e addirittura nei pressi di Mosca.

Sottovalutare quello che sta accadendo può solo dimostrare una molto modesta capacità di analisi ed una inadeguatezza di una classe politica, che può prospettare gravi pericoli per i popoli che dicono di

"rappresentare".

Va aggiunto, peraltro, che si tratta di una classe dirigente europea che non gode di nessuna autorevolezza e che non rappresenta le aspirazioni e le esigenze dei popoli che governano. Il presidente francese, Emmanuel Macron, che si atteggia a novello Napoleone, ha un bassissimo indice di gradimento; così il suo collega tedesco Merz, che sogna la rivincita sulla Russia, dopo la sconfitta della seconda guerra mondiale; così la stessa Presidente dell'UE, Ursula von der Leyen, travolta dagli scandali e tuttavia inchiodata sulla poltrona.

Tutto un discorso particolare va fatto per l'Italia. Nel nostro Paese abbiamo una presidente del Consiglio che ha vinto le elezioni illustrando un programma politico, soprattutto a livello internazionale, puntualmente disatteso, abbracciando un filo atlantismo peggiore del più atlantico vecchio governo democristiano. Una presidente, che prima preconizza la vittoria dell'Ukraina sulla Russia, poi nega di averlo affermato e comunque mantiene stretti rapporti col fantoc-

cio nazista Zelens'kyj, al quale, alla faccia degli italiani, continua a mandare armi e miliardi, che vengono tolti alla soluzione di problemi vitali della gente.

Abbiamo, quindi, davanti un quadro politico di estrema gravità, denso di pericolose prospettive.

In una situazione di questo genere, ci si aspetta che il più importante partito della sinistra, il PD, assuma iniziative di mobilitazione popolare per sventare pericoli di guerra che questa volta sarebbe devastante per l'intera umanità. Ed invece ci tocca ascoltare la segretaria Elly Schlein che sostiene con tutti i mezzi il nazista di Kiev: che rifiuta il gas russo (che costerebbe quattro volte di meno) per "non favorire" Putin. Una segretaria che non dice una parola verso questa Unione Europea fallimentare che sta affamando interi popoli; che non dice una parola per il genocidio dei palestinesi. Anzi, tollera che esponenti del PD concepiscano un disegno di legge che sostanzialmente vieta addirittura di criticare Israele.

Quando si potrà scendere in piazza e far sentire la voce del popolo?

### Presila

**ANSELMO FATA**

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE

**Corso Europa, 63  
Spezzano Sila (Cs)**

**Autorizzazione Tribunale di  
Cosenza  
n. 398/83**

**Iscritto al Registro Naz.le della  
Stampa al n.06467**

SITO INTERNET

**www.presila.eu**

POSTA ELETTRONICA:

**Presila80@libero.it**

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli  
non si restituiscono.

## Tutto inizia dalla "Bolognina"

DI BRUNO VILLELLA

Da ex militante del PCI lo dico senza mezzi termini: l'elettorato dei ceti medio-bassi oggi o si astiene o vota a destra e la colpa non è di un'ignoranza subentrata, ma dei processi che li hanno declassati.

Continuare a raccontare che chi sta in basso vota "male" o non vota più perché improvvisamente diventato ignorante è una comoda bugia delle élite. La realtà è un'altra: la sinistra non ha difeso il suo elettorato, il suo insediamento storico. Lo ha lasciato solo di fronte alla precarizzazione del lavoro, al crollo dei salari reali, al degrado dei servizi pubblici e alla perdita di futuro.

Per chi viene dalla storia del PCI, l'amarezza è profonda. Dopo il 1989, caduto il Muro di Berlino e spazzati via i vecchi pregiudizi ideologici, c'erano tutte le condizioni per l'affermazione di una grande alternativa di governo.

I guai sono iniziati con le ambiguità della Svolta della Bolognina. In tanti ci opponemmo con tutto il fiato che avevamo in corpo. Ma non bastò. Da lì in poi si è scelta l'omologazione: si è scambiato il liberismo economico per modernità e le compatibilità finanziarie per progresso. Si è finiti per rappresentare i centri urbani e le classi benestanti, dimenticando il proprio blocco sociale di riferimento.

Se oggi quei ceti popolari alimentano un astensionismo record o scelgono la destra, non è un abbaglio: è autodifesa e rivalsa verso chi li ha esposti all'impoverimento.

Da dove si riparte? Senza scorciatoie.

Chi sente ancora di appartenere alla sinistra deve smetterla con le lezioni di morale dall'alto e ricostruire la propria missione sul campo:

Tornare nelle periferie e nei luoghi del lavoro frammentato.

Rimettere al centro la difesa dei salari, della sanità pubblica, della casa e della dignità sociale.

O la sinistra torna a essere lo scudo dei ceti medio-bassi contro il declassamento, o rimarrà un guscio vuoto che parla solo a se stesso.

Una curiosità storica dal sapore di leggenda

# Annibale per molti anni dimorò in Sila

di ROSA TURCO

Non tutti sanno che Annibale visse gli ultimi anni della sua campagna italiana proprio qui, tra Cosenza e la Sila, dal 216 al 203 a.C. Il luogo prescelto, la rupe di Petrone. Ed è qui che, secondo la tradizione storico-orale, visse. Non fu un'occupazione. Fu un'alleanza con le genti Bruzie rimaste fedeli alla causa di Cartagine. Dopo Canne, i Bruzi scelsero infatti Annibale, che non era solo un condottiero.

Nato a Cartagine nel 247 a.C., di sangue fenicio da Tiro, a nove anni giurò odio eterno a Roma. Annibale discendente della regina Didone rese ancora la sua storia più affascinante. Si ricorda un verso dell'Eneide di Virgilio quando Didone fu abbandonata dal troiano Enea. Scrisse: *magari mi avessi donato un figlio che mi girasse tra le stanze vuote*. L'abbandono la condusse alla morte sul rogo aiutata dalla sorella Anna.

Annibale parlava cinque lingue e dormiva per terra con i suoi soldati. e insieme a lui i fratelli Asdrubale e Magone. Magone, il più giovane, era l'uomo della diplomazia e si occupò di rendere solida l'alleanza con i Bruzi in Sila.

Dopo la vittoria di Canne nel 216 a.C., molte città del sud abbandonarono Roma. I Bruzi furono tra i primi ad allearsi con Annibale, ed ai suoi due fratelli Asdrubale e Magone. Quest'ultimo, come abbiamo detto, abile diplomatico, portatore, come riportano le cronache, di un piccolo segno nella pronuncia, una lieve balbuzie, un filo di sangue che ritroviamo ancora nelle famiglie Barca di Petrone, Surbo, Germania e Canada,

Perché proprio la rupe del Petrone? Rupe inespugnabile su tre lati, una sola entrata. In cima, all'improvviso, una pianora. Una piccola piana protetta con resti di muretti a secco: un fortilizio bruzio-cartaginese. La posizione della Rupe del Petrone a Pedace, nel cuore dei Casali del Manco, domina la valle del Crati e la via tra Cosenza e Crotone. Fu un avamposto naturale di controllo e ve-



detta per le popolazioni bruzie alleate di Annibale. Dalla pianora la rupe scende alle falde del fiume Crati. Il Crati, che a Cosenza incontra il Busento e poi sfocia nello Ionio a Sibari, 2000 anni fa era navigabile con zattere. Era un'autostrada d'acqua fino al porto di Crotone.

Nell'estate del 204 a.C. i Romani arrivarono in Calabria. Per punizione della ribellione, i Bruzi furono resi schiavi e le loro terre requisite per i latifondi dell'aristocrazia romana.

Annibale, dopo la resa dei Petelini fedeli a Roma, che furono assediati per 11 mesi dai Cartaginesi e dai Bruzi. Come racconta Tito Livio (XXIII, 30.3-4): "Esauriti, infatti, i viveri costituiti da prodotti della terra e da carne di ogni tipo di quadrupedi, quella solita e quella a cui non si era avvezzi, alla fine vissero di pezzi di cuoio e di erbe e di radici e di tenere cortecce e di foglie strappate e solo in seguito al fatto che mancavano loro le forze per stare in piedi sulle mura e per portare le armi furono presi." La città fu espugnata da Imilcone, prefetto di Annibale. Subito dopo, Annibale condusse l'esercito a Cosenza, nel Bruzio, che rimase la sua ultima roc-

caforte in Italia. Schierò il suo esercito nel territorio compreso tra Catanzaro, Cosenza e Crotone, per mantenere i porti di Locri e Crotone e ricevere rinforzi via mare. Tito Livio (XXI, 4.5-8) descrive Annibale: "Massima era la sua audacia nell'affrontare i pericoli, massima la sua prudenza negli stessi... Era Annibale il primo tra i fanti ed i cavalieri".

Nel tempio di Hera Lacinia a Capo Colonna, presso Crotone, Annibale fece scrivere su una tavola di bronzo la storia delle Guerre Puniche dal punto di vista cartaginese, affinché i Romani non potessero falsare la storia. Lo testimoniano Polibio (VII, 1.3) e Livio.

Annibale lasciò l'Italia nel 203 a.C. Nel 183 a.C., in Bitinia, circondato dai Romani, scelse il veleno. Preferì morire libero che vivere schiavo di Roma.

Per questo, come Famiglia Barca, porremo una scritta su pietra granitica della Sila in una piazza di Pedace, a Casali del Manco.

***"Qui dove i Bruzi del Petrone Furono fedeli ad Annibale Barca Che preferì morire libero che vivere Schiavo di Roma 183 a.C."***

Famiglia Barca Petrone 2026

**Presila**

**Visita il sito  
internet  
digitando**

***www.presila.eu***

**Archivio delle  
copie arretrate  
Rassegna stampa  
nazionale  
Possibilità  
di scaricare  
copie del giornale**

# L'Italia da 4<sup>a</sup> potenza economica a Cenerentola

DI ROBERTO ASTUNI

“Renderanno l'Italia in miseria, la venderanno, per poi umiliarla”. La frase è stata attribuita a Bettino Craxi negli anni in cui il leader socialista stava concludendo la sua parabola ai vertici della vita pubblica italiana e internazionale. Secondo alcuni storici e osservatori si tratta di un falso. Altri invece sostengono che la frase sia stata effettivamente pronunciata dal leader socialista. Vera o falsa che sia, la frase comunque esprime un concetto, una visione che la rende perfettamente utilizzabile nel presente che stiamo vivendo. L'Italia contemporanea che dagli anni successivi a Craxi in poi si può osservare oggi, infatti, offre un quadro d'insieme tragicamente coerente con i contenuti e i significati della frase. Vediamo perché.

Intanto, va detto che la frase, da un punto di vista cronologico, cioè della successione degli eventi, non sembra, è una personale opinione, formulata correttamente, dal momento che il passo “renderanno l'Italia in miseria” andrebbe collocato dopo “venderanno l'Italia”. Il processo di involuzione del sistema economico italiano (va ricordato che nel 1991 il Pil italiano aveva superato quello di altri grandi Paesi europei collocando l'Italia come quarta potenza economica a livello mondiale!) si può fondatamente dire abbia avuto inizio dopo l'avvio delle privatizzazioni. Significa, cioè, che dalle privatizzazioni in poi è iniziata la fase storica di impoverimento graduale dell'Italia, e non viceversa. Gli studiosi e gli esperti individuano una serie di eventi concomitanti che hanno dato il via alle privatizzazioni. Uno di questi eventi è certamente la famosa riunione del 2 giugno 1992 sullo yacht Britannia, di proprietà della famiglia reale inglese, ormeggiato a Civitavecchia. Vi presero parte esponenti dell'alta finanza internazionale e banchieri del Regno Unito, figure istituzionali italiane e manager pubblici, tra i quali Mario Draghi, allora Direttore Generale del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi governatore della Banca d'Italia, Beniamino Andreatta economista e politico, Innocenzo Cipolletta direttore generale di Confindustria, Gabriele Cagliari presidente Eni, Lorenzo Pallesi presidente Ina Assitalia, per citarne alcuni. Draghi nel suo intervento spiegò che le pri-

vatizzazioni erano inevitabili ai fini del rispetto delle direttive europee e del risanamento dei conti pubblici italiani.

Qui c'è una domanda che merita di essere posta. Dopo l'episodio di Sigonella del 1985 con Craxi Presidente del Consiglio, dopo l'exploit del 1991 con l'Italia riconosciuta quarta potenza economica planetaria (almeno relativamente ai Paesi del cosiddetto Occidente), non sarà accaduto che qualcuno molto in alto abbia pensato di bloccare questa ascesa economica e le pretese di sovranismo da parte dell'Italia?

La riunione sul Britannia, guarda caso, avviene proprio in quel periodo diciamo buono dell'Italia e, pertanto, potrebbe essere fondatamente considerata come, tra gli altri, uno dei punti di partenza della inversione di tendenza.

E così fu: in quello stesso anno 1992 il governo Amato trasformò l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), l'Eni, l'Ina e l'Enel in Società per azioni avviando la vendita ai privati delle azioni di queste, nonché delle più importanti aziende di Stato. Sempre nel 1992 le USL, Unità Sanitarie locali, cioè le strutture pubbliche della Sanità, vennero sostituite dalle ASL.

Nel 1994 venne pure abolito il Ministero delle Partecipazioni Statali, per cui lo Stato iniziò gradualmente a dismettere, vendendole ai privati, le sue partecipazioni nelle più importanti grandi aziende italiane. Anche alla scuola pubblica, dall'inizio di questo millennio, sono state affiancate le scuole private cosiddette paritarie. Processo, questo, che è continuato senza interruzioni, coinvolgendo quasi tutti i governi succedutisi negli anni successivi sino ai tempi attuali. Sia che fossero di centrodestra che di centrosinistra. Tra le più recenti tappe delle privatizzazioni, merita di essere segnalata quella del 2024, decisa dal governo Meloni, della vendita di una importantissima e altamente strategica infrastruttura come Tim al fondo statunitense (e ti pareva...) KKR.

Dunque, le precondizioni per l'impoverimento dell'Italia, architettate dall'esterno e sostenute dai **servitori interni**, erano state create e avviate. Il colpo di grazia venne inferto con il varo della moneta unica, l'euro, dal 1° gennaio 2002. Per

l'Italia si rivelò presto un mezzo disastro. Infatti, mentre nella maggior parte dei Paesi euro il contraccolpo del repentino aumento dei prezzi di tutte le merci e dei servizi venne bilanciato da un adeguamento delle retribuzioni per i cittadini a reddito fisso e per i pensionati, in Italia dove questi cittadini rappresentano ben più della metà della popolazione, le retribuzioni fisse e le pensioni sono rimaste sostanzialmente inchiodate ai tempi della lira! Si è registrato di tanto in tanto qualche misero incremento, di pochi euro, ma non si è visto affatto un adeguamento strutturale legato alla caduta verticale del potere d'acquisto nel passaggio dalla lira all'euro, come ad esempio è avvenuto in Germania, in Francia e in diversi altri Paesi.

Personalmente ho definito questa insensibilità, questa non volontà, un vero e proprio crimine contro l'Umanità! E non sembri esagerato. Per niente. Tenta di spiegarlo, ripetendomi rispetto a quanto già scritto in altri numeri precedenti. Qui in Occidente, in tutti questi anni tra fine secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio, i rapporti di forza tra potere politico e potere economico si sono capovolti, a vantaggio del secondo. Gli Stati non hanno più alcun potere reale sull'economia, anzi si sono completamente sottomessi al potere economico e legiferano nel rispetto dei principi del libero mercato. Questo rovesciamento dei rapporti di forza tra Stato e Mercato è la naturale voluta conseguenza dell'inarrestabile processo delle privatizzazioni sopra sinteticamente riassunto. E' del tutto evidente, e comprensibile, che in costanza di un tale potere la possibilità di fare profitti senza limiti è diventata priva di qualsiasi freno. Pertanto, ciò che sta accadendo oggi, con le variazioni incontrollate e possiamo dire **selvagge** dei prezzi, non deve sorprendere nessuno. Gli Stati possono fare qualcosa? Niente, sono impotenti. Ecco. Pertanto, tornando al concetto del crimine contro l'Umanità, di anno in anno, di mese in mese, a volte pure di giorno in giorno, non esistendo alcuna norma di legge che lo impedisca, chi ha una attività economica, un commercio, un supermercato, un negozio, quando il giorno prima ha visto che

SEGUE A PAGINA 5

# Guccini, il cantore della mia gioventù

DI MASSIMO COVELLO

La musica mi è sempre piaciuta tutta. Non ho mai avuto preclusioni. E non nascondo che faccio fatica, oggi, a seguire le varie sfumature di genere, facendomi guidare sempre e solo da ciò che considero bello, coinvolgente, a modo mio, nei testi e nelle melodie.

Sarà stato l'approccio. Da ragazzino, avevo nove anni, sul finire degli anni 60, iniziai a frequentare il corso musicale della banda e sentivo parlare di marce, di opere liriche, di sinfonie; alla radio imperversava il grande Lelio Luttazzi, con la sua "Hit Parade" e scoprivo i divi del momento. Rimasi colpito un giorno, era il 1967, dal grande Aurelio Fierro che tenne un concerto al mio paese, Pedace, in occasione della festa patronale "la Pecorella". Era un cantante napoletano ironico e tagliente, famosissimo all'epoca e mio padre l'ammirava molto. Poi mi iscrissi nel 1973 alla FGCI (federazione giovanile comunista) e iniziai a scoprire i cosiddetti "cantautori", i cantanti che trasmettevano nelle loro canzoni le loro idee politiche, la loro idea di società.

Erano tanti a piacermi:



Paolo Pietrangeli, Francesca Marini, Luigi Tenco, Gino Paoli di cui amavo "la Gatta" e tutti gli altri. Un giorno, frequentando la sede della FGCI sentii parlare un compagno di un Album di un cantautore, poeta disse che si trattava di Radici di Francesco Guccini. Mi disse che dovevamo per forza ascoltarlo. Ricordo come se fosse adesso quando mi portò a casa sua e vidi il 33 giri e l'album con la bellissima foto di famiglia sulla copertina. Lo ascoltammo tutto d'un fiato, ed imparammo a memoria tutte le canzo-

ni contenute e da allora Guccini divenne il nostro cantore, certamente il mio.

Scoprii in seguito che era lui l'autore di "Dio è Morto", "Per fare un uomo", "Noi non ci saremo", le canzoni che amavo dei Nomadi insieme ad "Io vagabondo".

Francesco Guccini è morto il 6 agosto scorso nella sua casa a Pavana nell'Appennino Tosco-emiliano. Io penso che il suo lascito ideale, culturale, poetico, non morirà mai. Penso, che nessun altro, sia stato capace di narrare l'animo umano, i

sentimenti e le passioni, la rabbia, l'indignazione, la rivolta, il coraggio, così come la malinconia, la nostalgia, la consapevolezza, il sogno, la libertà. Sarebbe troppo lungo l'elenco delle sue canzoni, tutte degne di essere ascoltate. Certamente, la sua orgogliosa e rivendicata origine contadina, montanara ne ha caratterizzato lo stile. Il suo amore per le osterie, per il vino come occasione di incontro, di relazione; la sua attenzione alle persone, a uomini e donne, giovani e pensionati, alle "piccole cose di pessimo gusto", per citare un mio poeta preferito Guido Gozzano che poi ho scoperto amasse pure lui, e me l'hanno fatto sentire vicino sempre.

A quante manifestazioni ho partecipato cantando a squarcia gola la sua "Locomotiva", la sua "Avvelenata"! E quanta compagnia mi hanno tenuto la sua "Incontro", la sua "Farewell".

Grazie Maestro per tutto ciò che hai scritto, e chiudo dicendoti che non è vero che "siamo qualcosa che non resta", di Te resterà l'immenso patrimonio della Tua arte.

SEGUE DA PAGINA 4

## L'Italia da 4<sup>a</sup> potenza economica ...

c'è stato qualche aumento dei costi energetici, delle utenze domestiche e delle merci, ecc., prima di alzare la saracinesca la mattina, si mette con pazienza a ri-prezzare tutti i prodotti per proteggere i suoi guadagni. Qualcuno glielo può impedire? **Ed ecco il crimine:** ben più della metà degli italiani a reddito fisso da lavoro dipendente, da salario, da pen-

sione, la mattina dopo aver sentito che ci sono stati rincari (e questo sta succedendo con una frequenza mostruosa), può aumentarsi da sola, magari con un clic, lo stipendio, il salario, la pensione? Si tratta di una forma di violenza terribile, una violenza di Stato, che non può essere giustificata in alcun modo e che meriterebbe reazioni e punizioni

simili a quelle della Rivoluzione Francese del 1789! C'è pure da considerare un altro aspetto, che riguarda l'inettitudine e la mancanza di visione di chi governa il Paese. Se a guidare, come accade oggi, sono le forze sedicenti liberali e liberiste, aperte al Mercato, sempre dalla parte dell'iniziativa privata, ma queste forze non hanno l'intelligenza di capire che se non proteggono il potere d'acquisto dei cittadini a reddito fisso che sono circa il 60% della popolazione,

mettendo soldi anche nelle tasche di questi, le imprese, i lavoratori autonomi, i negozi a chi vendono i propri prodotti, i propri servizi, le proprie merci? Non entra pure in crisi quel mondo del quale loro, gli attuali inetti strampalati governanti, sono i fedeli sostenitori. O, se si preferisce, i fedeli sottomessi servitori? Domanda finale: ci siamo alla fase "renderanno l'Italia in miseria"? O forse siamo addirittura già alla fase dell'umiliazione...?

# La solitudine delle famiglie con disabilità

*Dal dramma di Pietralata all'urgenza di una riforma strutturale*

di COSIMO SAVASTANO (\*)

L'ennesima tragedia familiare consumatasi nel quartiere romano di Pietralata, con il drammatico epilogo di una vita spezzata dall'insostenibile carico dell'assistenza quotidiana a una figlia gravemente disabile, scuote le coscienze e mette a nudo l'inadeguatezza strutturale del welfare italiano. Dietro l'urlo rimasto inascoltato — “da soli non ce la facciamo” — si cela una realtà di profondo isolamento: oltre tre milioni di persone con limitazioni gravi e circa sette milioni di caregiver familiari lasciati a fare da ammortizzatore sociale per conto dello Stato, spesso a costo della propria salute e sostenibilità economica.

Il sistema sociale italiano si fonda su un modello implicitamente familista e frammentato, in cui lo Stato interviene quasi esclusivamente quando la rete parentale è stremata o assente. Questo assetto genera storture profonde quali lo sbilanciamento di genere con relativo isolamento lavorativo se vero è che l'onere della cura continuativa ricade prevalentemente sulle donne, costrette di frequente all'abbandono dell'impiego o al part-time forzato, con il conseguente azzeramento dell'autonomia finanziaria e severe penalizzazioni previdenziali ovvero la prevalenza dei trasferimenti monetari rispetto ai servizi se, spesso, l'unico sostegno certo è rappresentato dall'indennità di accompagnamento (551,53 €/mese). Trattandosi tuttavia di una somma esigua, non consente di coprire i costi reali del mercato privato dell'assistenza (OSS, assistenti familiari), traducendosi in un contributo monetario che lascia il nucleo familiare in una condizione di totale solitudine organizzativa. A queste si aggiungono altri fattori critici determinati in buona parte dal fallimento dell'integrazione socio-sanitaria che accresce ulteriormente il divario tra i territori, considerato che i livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) restano inapplicati in vasta parte del territorio nazionale ed inoltre la mancanza di un bilancio unico e integrato tra le ASL regionali e i Comuni continua a provocare continui rimpalli di responsabilità amministrativa e finanziaria.

Così come, infine, la valutazione della ricchezza teorica tramite ISEE sociosanitario che penalizza i ceti medi, senza tenere conto dell'impatto economico reale e permanente che la gestione della malattia comporta nel bilancio familiare.

Anche gli sforzi legislativi recenti rischiano di arenarsi.

Il D. Lgs 62/2024, attuativo della riforma della disabilità, ha introdotto il concetto innovativo di “Progetto di Vita” basato sull'approccio bio-psico-sociale (ICF) e sull'unificazione delle risorse nel budget di progetto.

Tuttavia, l'analisi critica del testo rivela severe criticità operative e finanziarie.

In primis, il decreto opera sotto la clausola di inva-



rianza finanziaria a legislazione vigente. Senza stanziamenti strutturali aggiuntivi, il budget di progetto rischia di ridursi alla mera somma algebrica di capitoli di spesa già esistenti (FNA, risorse comunali) senza apportare reali capacità erogative in più.

Inoltre, il passaggio delle competenze valutative all'INPS e l'attivazione delle Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM) si scontrano con la cronica carenza di personale formato e la mancanza di protocolli vincolanti tra sanità ed enti locali, con il rischio di allungare a dismisura i tempi di presa in carico.

Infine, la figura del referente per l'attuazione del Progetto di Vita viene spesso individuata in operatori già in organico (assistenti sociali o dirigenti sanitari), senza le risorse necessarie per contrattualizzare nuove figure professionali dedicate.

A complicare drammaticamente il quadro si inserisce l'attuazione dell'Autonomia Differenziata (Legge 86/2024). L'attribuzione di ulteriori forme di autonomia alle Regioni su materie cruciali per la tenuta sociale rischia di sferrare un colpo mortale all'universalismo delle tutele, trasformando i diritti fondamentali in concessioni legate al codice d'avviamento postale, con l'effetto che l'individuazione formale dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) senza lo stanziamento di reali fondi perequativi impedisce di colmare il divario infrastrutturale tra Nord e Sud sicché le regioni con minore capacità fiscale rimarranno nell'impossibilità finanziaria di erogare le prestazioni base.

La regionalizzazione dei servizi assistenziali spezza incontestabilmente l'unità dei diritti. Le Regioni a maggior gettito potranno offrire pacchetti integrativi, contributi e servizi di respite care (Solievo e Sostituzione Temporanea) inaccessibili nelle Regioni

SEGUE ALLA PAGINA 7

## SEGUE DALLA PAGINA 6 - La solitudine delle famiglie ...

in piano di rientro o in dissesto finanziario, creando una vera e propria cittadinanza di serie A e di serie B.

La possibilità per le Regioni ad autonomia rafforzata di stipulare contratti integrativi territoriali causerà una fuga di medici, operatori socio-sanitari e assistenti sociali verso i territori più ricchi, prosciugando gli organici già carenti del Mezzogiorno e accelerando la migrazione sanitaria e assistenziale delle famiglie.

In definitiva, la devoluzione della spesa sociale e sanitaria alle singole Regioni rende impraticabile la creazione di grandi fondi di solidarietà nazionale o la redistribuzione perequativa delle risorse, isolando definitivamente i territori più fragili.

In questo contesto critico, guardare alle esperienze europee permetterebbe di identificare modelli d'intervento sostenibili ed efficaci.

Se il modello "universalistico municipalizzato" sperimentato con successo in Svezia, improntato al principio secondo cui la cura deve intendersi come responsabilità pubblica, con i Comuni che impiegano direttamente una vasta rete di assistenti personali, è difficilmente replicabile in Italia stante il costo stimato per attuarlo (oltre 35 miliardi di euro aggiuntivi all'anno) e la necessità di un'altissima pressione fiscale municipale che lo rendono di difficile applicazione nel breve e medio periodo, l'Assegno Personalizzato di Autonomia (APA) e il Droit au répit ("Diritto al riposo") ai quali il modello francese destina risorse specifiche per la sostituzione temporanea del caregiver ma ancor più efficacemente il modello assicurativo - (Pflegeversicherung) tedesco a rappresentare la soluzione certamente più idonea e applicabile alla realtà italiana.

Finanziato da una micro-contribuzione paritetica sui salari (5° pilastro della sicurezza sociale), garantisce la sostenibilità finanziaria e l'indipendenza dalla fiscalità generale, generando un flusso di cassa vincolato al riparo da tagli di bilancio e logiche di regionalizzazione escludenti; coperture previdenziali dirette poichè lo Stato versa i contributi pensionistici per il caregiver informale; uguaglianza territoriale e regolarizzazione del lavoro stante l'offerta di prestazioni uniformi su tutto il territorio nazionale e incentivanti la contrattualizzazione regolare delle prestazioni di cura nonchè, infine, il risparmio sanitario indiretto poichè, per l'effetto, riduce gli accessi impropri in Pronto Soccorso e i ricoveri ospedalieri impropri.

Per superare l'emergenza permanente e contrastare la frammentazione territoriale all'attualità è possibile, allora, indicare degli interventi prioritari:

- doti finanziarie vincolate tramite voucher socio-sanitari per finanziare direttamente ore di assistenza qualificata H24 e ricoveri temporanei di sollievo, prive di vincoli ISEE penalizzanti e uniformi a livello nazionale;

- équipe multidisciplinari distrettuali attive H24 per il monitoraggio dello stress del caregiver e l'invio immediato di personale sostitutivo d'emergenza;

- riconoscimento dei contributi figurativi per i periodi di cura continuativa e incentivi fiscali per le aziende

che concedono smart working strutturato e orario flessibile;

- istituzione progressiva di un fondo pubblico a contribuzione paritetica sul modello della Pflegeversicherung tedesca per finanziare i servizi per la non autosufficienza su base nazionale non regionalizzabile;

- facoltà per le famiglie di convertire volontariamente l'indennità monetaria in un pacchetto potenziato di servizi domiciliari garantiti.

In conclusione, il dramma di Pietralata e l'ingolfamento burocratico delle riforme correnti denunciano un corto circuito concettuale prima ancora che economico: la pretesa di proclamare l'autonomia individualizzata della persona con disabilità senza garantire le infrastrutture collettive della solidarietà. Il Progetto di Vita del D.Lgs. 62/2024, se privato di un'adeguata provvista finanziaria e calato nel Far West dell'Autonomia Differenziata, rischia di rivelarsi un'operazione di maquillage normativo. Rinominare le prestazioni assistenziali in "Budget di Progetto" a saldi invariati produce un'illusione ottica che scarica sul cittadino e sulla sua rete familiare l'onere di negoziare con una Pubblica Amministrazione frammentata e priva di risorse.

L'impostazione che guida la regionalizzazione spinta — secondo cui la vicinanza del centro di spesa genererebbe automaticamente efficienza — si scontra frontalmente con la natura stessa dei diritti fondamentali, che richiedono un'unica architettura di garanzia. Quando l'accesso a un'ora di assistenza domiciliare o a un ricovero di sollievo dipende dal gettito fiscale della regione di residenza, la forma di Stato cessa di essere redistributiva e si trasforma in un sistema censuario geografico. Non si tratta soltanto di una palese violazione del principio costituzionale di uguaglianza sostanziale (art. 3, comma 2, Cost.), ma di un vero e proprio abbandono di Stato.

Superare la tragedia della solitudine assistenziale richiede un radicale cambio di paradigma politico e culturale. L'Italia deve smettere di considerare la spesa sociale per la disabilità e la non autosufficienza come una voce di costo emergenziale da contenere con clausole di invarianza finanziaria o da parcellizzare tra venti sistemi regionali in competizione. Serve la lucidità politica di istituire un pilastro di protezione nazionale vincolato e progressivo, fondato sulla responsabilità condivisa e sulla certezza delle prestazioni. Fino a quando le istituzioni continueranno ad affidare la tenuta del welfare al sacrificio incondizionato e invisibile delle famiglie, le proclamazioni legislative sui "diritti della persona" rimarranno pura retorica, e le tragedie che insanguinano le cronache quotidiane continueranno a figurare non come fatalità individuali, ma come precisi e colpevoli fallimenti di sistema)

(\*) *Avvocato e Presidente del Centro Studi Culturale "Bruno Buozzi"*

# Influence

Flu semplice lemma british per l'endemico male viral periodico che affligge a fasi (latenza-presenza sec latitudini et stagioni) gli umani. Contrappunto a Primavera.

In-fluire del seme in corpo muliebre: orrore-valore generativo. Comanda la parte maschile che si introduce: pre-omuncolo che da forma alla sostanza femminile di base (citoplasma ovulare) che accoglie accetta e si conforma a influenza maschile.

Così passività femminile come quella del volgo rispetto a chi comanda detentore illusorio dello scettro: la volga vuole essere ingannata conformata dal governante? Presupposta necessaria svalutata materia brutta (Vulgus castratus vult dècipi). Il difetto femminile d'origine: mancanza che rende ragion del fatto che -sottotraccia- la mamma del cretino è e tende a essere sempre incinta.

Grave ergo la possibilità femminile che garantisce/impedisce il progresso e aumenta il potere maschile e perverso. In pancia di gravida il feto (tentativo prodotto combinato) diventa attivo nel dialogo con la premadre che lo contiene/trattiene: poi anche nel parto c'è una combine di attività di entrambi perché feto nascituro (fino a termine) non è passivo e semplicem espulso da madre: ma partecipa. Poi anche in holding e nell'allattam nella relazione il neonato è solo relativam 'passivo' per cui deve subire l'influenza di latte materno e di apparato nutritivo per campar e sopravvivere: ma condiziona la sua domanda la risposta della madre e il desiderio del figlio espresso in vario modo anche attraverso il pianto e anche in tutti i modi di presentarsi fisicamente alla madre.

La reclame si basa sul modello della necessità primaria (specie orale), come nella ipnosi materna (o altrimenti paterna): V proverbio veneziano per cui la buona madre non dice 'vuoi' ma dice 'prendi'. Raffinatezza per cui l'utente riceve induzione di esser attivo e.g. mediante pubblicità negativa per cui il suggerimento per gli acquisti diventa 'al contrario' non acquistare sollecitando la capacità del soggetto: di distinguere latte buono dal cattivo, e di capire la finzione della madre e del padre e la simulazione e la tattica e la strategia dell'altro in genere.

Potere persuasivo di ripetizione ossessiva come garanzia di mamm(ella) che ripete la sua presenza e rassicura. Potere del contagio di massa. E anche ossessio-



ne per cui la memoria singola e collettiva vien colonizzata e parassitata. E poi è comodo essere così passivo/attivo prima dell'adolescenza: cioè bambino (V edipo precoce?) prima che problemi si presentino più consapevolmente in funzione di ricerca d'identità. La fruizione di film-cosa-buona (imagoes materne) vien interrotta con una pubblicità come scotto da pagare (ubbidienza imposta) per poter poi proseguire a fruire pur se si tratta di una fiction (il nulla è mortale). Chi ubbidisce viene premiato: o si fomenta usando l'oppositivo per confermare doxa e status generale. E sentirsi al sicuro nel seno della tribù e degli altri nel fare come fan tutti e essere alla moda in o essere out: meglio assicurato da massa e nella massa. Persuasione occulta in modi e tempi: e g messaggi subliminali inseriti per ogni dove. Innamoramento e lasciarsi incantar/ipnotizzar sedurre: pubblica civetteria (specie visuale): coglie e raccoglie bisogni e punti dolenti e (pre)colpe proponendo espiazioni (piacevoli?) dottrinali. Prezzi a 99 decimale: imbroglio per cui lo scemo si basa su cifra di base di fretta e primo acchito: e rinuncia al complesso.

Manca poco o niente (una lira per far 1 milione) per far morte riassuntiva aldilà della cronaca corrente di moda?

Testo: Ingegnere Sagitta Ampelio  
Dipinto: Liceale Pavan Matilde

*"Donne e Diritti" esprime preoccupazione per la funzionalità del reparto di medicina*

## **Lotta in difesa dell'ospedale di San Giovanni in Fiore**

L'associazione Donne e Diritti di San Giovanni in Fiore è molto preoccupata per il reparto di medicina dell'ospedale, in quanto i venti posti letto che erano previsti dall'atto aziendale ancora non sono stati istituiti, nonostante sia stato ultimato l'ammodernamento del reparto. Ad oggi abbiamo soltanto 10 posti letto ubicati nell'ex ginecologia, quindi un locale piccolo che può contenere solo 10 posti letto.

Lo storico reparto di medicina ristrutturato e che deve accogliere i venti posti letto è stato destinato, invece, all'ospedale di comunità che è una struttura sanitaria a gestione infermieristica e di operatori socio-sanitari.

L'ospedale di comunità, previsto dalla Missione 6 del PNRR, è una struttura intermedia, un ponte tra il domicilio del paziente e il grande ospedale nel senso che vengono ricoverati, per un massimo di 30 giorni, quei pazienti che, dimessi dagli ospedali, non possono tornare a casa e devono terminare la convalescenza in strutture sanitarie con annesso reparto di fisioterapia. Inoltre questo tipo di ospedale accoglie pazienti cronici che non necessitano di cure ospedaliere ma di assistenza infermieristica.

È una struttura importante per la degenza degli anziani, non si mette in dubbio il valore, è infatti una misura di medicina di prossimità, però esprimiamo molta preoccupazione in quanto non riusciamo a capire il motivo per cui, a reparto ultimato, non è stata trasferita la medicina nei locali ad essa riservata con tutti i venti posti letti e del perché, invece, vi sia stato istituito l'ospedale di comunità. Perché è stata data la priorità all'ospedale di comunità e non alla medicina? Il buon senso direbbe che bisogna prima garantire gli altri 10 posti e trasferire tutti i venti posti nel reparto ristrutturato e poi istituire l'ospedale di comunità.

Ci chiediamo inoltre quando sa-



ranno ripristinati i venti posti di medicina? Anche perché se guardiamo da vicino la struttura del nostro ospedale non ha altri locali da destinare ad un reparto con venti posti letto.

Ci sarebbe l'ex chirurgia, ma è già al completo tra gastroscopia, dermatologia e chirurgia in day surgery.

Considerati questi dubbi ci sorge la paura che ci stiano conducendo ad una sostituzione, ossia sostituire l'ospedale di montagna con l'ospedale di comunità e noi non lo permetteremo, non possiamo perdere, in un paese di montagna come San Giovanni in Fiore, la medicina generale. Ci batteremo, abbiamo chiesto un incontro al presidente della regione Calabria che, a brevissimo tempo, incontreremo e al quale chiederemo anche del perché è stato trasferito l'ambulatorio di fisioterapia, sito da sempre presso il poliambulatorio di via Gran Sasso, all'interno dell'ospedale, addirittura all'interno del reparto di oncologia.

Non si poteva lasciare fisioterapia nel poliambulatorio per gli esterni e istituire un reparto di fisioterapia all'interno dell'ospedale per supportare l'ospedale di comunità e assumere altri quattro fisioterapisti come previsto dalla normativa? La riforma scellerata del 2010

ha trasformato, riducendo i servizi e i reparti, il nostro ospedale in ospedale di montagna, e lo dobbiamo difendere e implementare, non ridurlo a struttura sanitaria residenziale.

Siamo scese in lotta, siamo sostenute anche dall'onorevole Elisa Scutella', e andremo alla regione Calabria, dopo l'incontro chiuderemo l'indizione di un consiglio comunale perché la cittadinanza deve sapere ciò che sta accadendo per il diritto fondamentale alla salute di noi sangiovannesi. Ricordiamoci che l'ospedale non è solo il presidio per la salute, l'ospedale è anche un modo per frenare lo spopolamento, è la nostra sanità pubblica. Siamo pronte alla mobilitazione perché la montagna non può essere penalizzata due volte: per la geografia e per le scelte della politica sanitaria.

### **AI LETTORI**

**Sul prossimo numero pubblicheremo un interessante articolo della professoressa Rosanna Nisticò che ripercorre la storia, il ruolo e le prospettive dell'Università della Calabria.**

***SPEZZANO SILA: dall'11 al 21 settembre, nove giorni di preghiera, suoni e gastronomia.***

**E' la festa la festa di San Francesco di Paola**



## **SPEZZANO SILA Riprende il Premio Giornalistico**

Dopo due edizioni di grande successo di alcuni anni fa, ritorna il Premio Giornalistico organizzato dalla Amministrazione comunale di Spezzano Sila,

Il Premio, diviso in due sezioni, una riservata a giornalisti e l'altra riservata ad appassionati, sarà assegnato a conclusione di una serie di iniziative, con la partecipazione di eminenti esponenti della società civile e delle istituzioni.

Il tema, proposto e sviluppato in articoli o trasmissioni radiotelevisive, concerne l'analisi dei problemi e degli aspetti socio-culturali, produttivi e turistici del territorio silano e presilano.

Il Premio, vuole rappresentare una importante iniziativa per richiamare l'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa sulle potenzialità turistiche ed economiche, nonché culturali, del nostro comprensorio silano e presilano, per avviare ed accrescere un rapporto con le grandi correnti culturali dell'intero nostro Paese e per farci conoscere e far conoscere le nostre risorse che sono notevoli ed affatto trascurabili.

Soprattutto le risorse turistiche e le particolarità produttive hanno bisogno di una qualificata presenza su quello che oggi viene definito "mercato dell'immagine".

Nell'epoca attuale, infatti, non ci si



**Il Sindaco Salvatore Monaco**

può affidare sulla spontanea iniziativa di flussi turistici occasionali, o della pura "curiosità" di persone, magari delle nostre zone. Si tratta di promuovere - e l'iniziativa del Premio a questo mira - per parlare ai calabresi e agli italiani tutti, che non hanno piena consapevolezza del volume di arte e di storia che racchiudono le mura dei nostri centri, nonché la tradizionale calorosa accoglienza delle nostre popolazioni.

La Presila e soprattutto la Sila, posizionate in una salubre e panoramica esposizione collinare e montana, con centri come Camigliatello e i numerosi borghi che la circondano, sono state

spesso assenti da un discorso turistico nazionale. Solo da qualche decennio è iniziato un flusso turistico estivo, prevalentemente proveniente dalle regioni vicine e soprattutto dalla città capoluogo Cosenza.

Il turismo per la Calabria e soprattutto per il comprensorio silano, rappresenta una risorsa economica di primaria importanza, soprattutto se espresso nel binomio turismo-agricoltura,

Problematica è sempre l'individuazione delle giuste ed opportune iniziative di conoscenza e di richiamo. Ed a questo obiettivo mira l'istituzione del Premio.

Legare il binomio turismo-cultura, nel senso più lato del termine, può rappresentare non solo un ottimo punto di avvio per un incisivo ed indispensabile collegamento della nostra realtà a quella regionale e nazionale, ma, soprattutto, può suscitare positivi stimoli nella stessa comunità locale per individuare motivi ed occasioni di auto-propulsione alla crescita complessiva.

Il significato che deve attribuirsi alla ripresa della iniziativa del Premio è quello di riavviare una esperienza unica del genere che viene organizzata in Presila; una iniziativa per stimolare interesse, proporre conoscenza e proporsi all'attenzione regionale e nazionale come comunità e territorio su ciò che ha da offrire e far conoscere.

### **DALLA PRIMA PAGINA - Il centrosinistra di Conte o di Schlein**

sti. Poi c'è da considerare il sapere lisciare il pelo del comun sentire dell'elettorato da parte dello schieramento conservatore, che non perde occasione nell'assecondare e fomentare gli istinti più belluini della pubblica opinione sempre più in balia di timori, instabilità, disorientamento.

Le difficoltà che registra il centrosinistra nel delineare una proposta di società giusta, solidale ed equilibrata, fiduciosa e serena non sono di oggi e cozzano con la rissosità e la frammentazione che, ancora oggi, sembrano marcare il suo perimetro. Un perimetro entro cui prevale la competizione, il tirare da una parte, il rinculare dall'altra, con il risultato di sconcertare l'elettore o comunque di non apparire né convincente né attrattivo. L'eterno braccio di ferro fra Conte e Schlein, il primo sempre a prevalere nella proposta o nella provocazione, trova spazio e motivi giorno dopo giorno lasciando percepire il pentastellato come più dinamico e incisivo, la leader pdina conservatrice o indecisa. Le primarie, la recente polemica sulla politica woke, il versante movimentista contrapposto a quello che

guarda con almeno una punta di attenzione all'elettorato meno esposto a sinistra sono il terreno di dibattito quotidiano o forse sarebbe il caso di parlare di scontro, o sottomissione, balbettio. Con una parte non di certo marginale che dentro il Pd tifa per Conte, altrettanta che non lo sopporta. Ci sarebbe da discutere anche di Fratoianni e Bonelli ma forse può bastare, mentre piuttosto un capitolo lungo e speciale merita il Pd calabrese e cosentino, un capitolo mai chiuso, sempre nelle mani di soliti noti che godono della copertura mascherata da impotenza del partito romano e delle accondiscendenze opportunistiche di consorterie locali. È un capitolo lungo e speciale, si diceva, e merita perciò tutto il suo spazio in una puntata particolare. Al momento si può dire semplicemente che è in buona misura un capitolo paradigmatico della situazione nazionale, la cui leadership se non scrive un manifesto tutto suo e non la smette di inseguire Conte finirà per essere fagocitata o diventerà una mera appendice di un delirio demagogico e populista.

*Su iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Spezzano Sila*

## **Premio Nazionale di Giornalismo**

### **REGOLAMENTO**

#### **Art. 1**

L'Amministrazione comunale di Spezzano Sila bandisce l'edizione del "Premio Giornalistico città di Spezzano Sila".

#### **Art. 2**

Il Premio tiene conto che il Comune di Spezzano Sila fa parte, assieme agli altri comuni contermini, della cosiddetta "Fascia presilana cosentina", a sua volta compresa nell'Area di Cintura di Cosenza, per come stabilita dalla "Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)"

L'attuale inquadramento comunitario di maggior rilievo ai fini del presente regolamento è relativo all'Obiettivo di Policy n. 5 (OPS, "Un'Europa più vicina ai cittadini"): promuovere lo sviluppo sociale, economico ed ambientale integrato ed inclusivo a livello locale, l'identità culturale, il patrimonio storico e naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza. Nonostante il maggiore ruolo specifico riservato all'attuale strategia SNAI alle aree di Cintura, anch'esse in Calabria, sono colpite da fenomeni di spopolamento quasi come quelli delle aree più interne.

Il "Premio", quindi, si propone, attraverso i mezzi di comunicazione, di promuovere e sviluppare l'interesse per le bellezze naturali, per le risorse e le potenzialità produttive, turistiche, economiche e sociali del territorio silano e presilano.

#### **Art. 3**

Il Premio si struttura in due sezioni: quella giornalistica e quella saggistica. Quest'ultima riferita a studi, pubblicazioni di carattere socio-culturale che valorizzano il territorio provinciale di Cosenza, ovvero il comprensorio silano e presilano e che abbiano come tema l'analisi dei problemi e degli aspetti del territorio dal punto di vista turistico, economico e sociale, nonché storico-politico.

#### **Art. 4**

Possono partecipare all'assegnazione del Premio i giornalisti professionisti e pubblicisti autori di articoli e servizi pubblicati da quotidiani, settimanali e periodici nazionali e regionali, nonché autori di servizi radiofonici e televisivi, pubblicati o trasmessi nel corso dell'anno 2026, nonché cultori e studiosi dei temi proposti dal Premio.

#### **Art. 5**

Gli articoli, in tre copie, ed i servizi radiofonici o televisivi, nonché le pubblicazioni, in due esemplari, con le generalità degli autori, dovranno pervenire alla segreteria del Premio, presso la sede del Comune di Spezzano Sila - via Fausto Gullo, 1 - entro il 10 ottobre 2026.

#### **Art. 6**

I lavori saranno valutati, con giudizio insindacabile, da una apposita giuria.

#### **Art. 7**

La giuria assegnerà due premi riservati ai partecipanti alla sezione giornalistica: primo premio 2.000 euro; secondo premio di 1.000 euro.

#### **Art. 8**

La giuria assegnerà inoltre un primo premio di euro 2.000, riservato per la sezione saggistica.

#### **Art. 9**

La giuria, oltre ai premi degli articoli 7 e 8, potrà assegnare, motu proprio, premi speciali per iniziative pubblicistiche di carattere socio-culturale mirante alla valorizzazione del territorio provinciale o che propongano analisi dei problemi dello sviluppo della provincia, ovvero del comprensorio silano e presilano.

#### **Art. 10**

I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori nel corso di una manifestazione pubblica che si terrà a Spezzano Sila il 25 ottobre.

---